

Laura Matteucci

MILANO Due anni e mezzo di centro-destra hanno reso le famiglie italiane sempre più povere. La nuova Finanziaria non le aiuterà, con i suoi bonus per i nuovi nati successivi al primo figlio e la proroga delle detrazioni Irpef per le ristrutturazioni edilizie. E in compenso la corsa dei prezzi non si arresta.

Adesso, lo ammette persino l'Istat: dopo mesi e mesi di polemiche con le associazioni dei consumatori e con l'Eurispes, da cui l'Istituto è sempre stato accusato di tenere troppo basso il tasso inflazionistico, il presidente dell'Istituto di statistica Luigi Biggieri ha parlato di un'«inflazione percepita al 6%», oltre il doppio del 2,8% ufficialmente stimato.

Lo ha fatto nel corso dell'audizione sulla Finanziaria alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, quando ha anche bollato come irrilevanti gli interventi previsti in Finanziaria a favore delle famiglie. In particolare, il bonus di mille euro per i nuovi nati (dal secondogenito in poi) secondo i conti dell'Istat sposta i redditi complessivi dei nuclei familiari appena dello 0,07%. Duro colpo per il ministro del Welfare Roberto Maroni che, molto fiero del bonus («una misura saggia e utile», lo definisce), ha invitato l'Istat a non lanciarsi in «azzardi».

Le misure pro-famiglie contenute in Finanziaria, dunque, alle famiglie non servono a nulla. In compenso, adesso anche l'Istat parla di inflazione al 6%. Un valore che si ottiene sommando il 2,8% ufficiale con il 3,2% che viene dalla prassi di arrotondare il valore dell'euro alle vecchie 2mila lire. «Non voglio fare l'equazione 1 euro uguale mille lire - ha detto Biggieri in Commissione - Ma uno statistico non può rifiutare, perché è un problema di arrotondamento, che normalmente si pensa che 1 euro vale 2mila lire. Purtroppo - prosegue il presidente dell'Istat - abbiamo avuto la sfortuna di avere l'euro a 1.936,27 e questo ha comportato una difficoltà. Quando penso a 1 euro penso a 2mila lire e si tratta di un arrotondamento del 3,2% che, aggiunto al 2,8% misurato, dà il 6% per l'inflazione percepita». Ancora Biggieri: «Non è successo in altri paesi - ha detto - perché il problema dell'arrotondamento è stato all'inverso».

Sardonico il commento dell'Eurispes: «Apprendiamo che l'Istat, dopo un anno di sforzi e di fatiche, è finalmente riuscita a stabilire che l'inflazione percepita è del 6%. Mancano ancora due punti al fatidico 8% indicato dall'Eurispes - dice il presidente, Gian Maria Fara - ma siamo convinti che con un ulteriore sforzo di percezione statistica

Eurispes: Biggieri faccia ancora un passo avanti, il costo della vita reale è arrivato all'8%

”

Gli Enti locali attaccano i contenuti della Finanziaria: insostenibile

Regioni e Comuni: rischiamo il tracollo

DALL'INVIATO

Oswaldo Sabato

VIAREGGIO I piccoli Comuni rischieranno davvero il tracollo. I più grandi non è che starebbero meglio. Senza contare poi che a piangere miseria ci sono anche le Regioni e le amministrazioni provinciali. Non ha colore la protesta delle amministrazioni locali. Tutti: sia quelle di centro-destra che di centro-sinistra, si lamentano della prossima Finanziaria. E il governo che fa? Si limita a dire che se i conti non vanno è colpa loro. «Bisogna costruire un modello di federalismo che ci consenta di spendere meglio e non di più» bacchetta il vice segretario all'Economia, Giuseppe Vegas. Una lezione di federalismo che ai sindaci e amministratori, giunti a Viareggio per il congresso annuale di Legautonomie, non è piaciuta molto. Tanto da spingerli

La Legautonomie non gradisce la lezione di federalismo impartita dal sottosegretario Vegas

”

rumoreggiare durante l'intervento del sottosegretario, fatto ieri a Viareggio, in chiusura della sessione mattutina della prima giornata del convegno nazionale delle autonomie locali. Nelle stesse ore anche da Roma, i presidenti delle Regioni riuniti in Conferenza, hanno dato «un giudizio non positivo» sulla Finanziaria definita «insostenibile». Mentre tutti aspettano da quattro anni la piena attuazione della riforma costituzionale sul federalismo. E l'attesa durerà ancora visto che con la Finanziaria 2004 il governo ha deciso di prorogare di un altro anno i lavori della Alta Commissione, che avrebbero già dovuto concludersi alla fine dello scorso marzo. Ecco perché le Regioni, come la Toscana, stanca di aspettare ha deciso di fare da se. «Noi abbiamo pronta una legge» ha annunciato dal palco viareggino l'assessore regionale Marco Montemagni. Tassa di scopo e tributi comunitativi potrebbero aumentare le risorse degli enti locali. Il tutto per dare una boccata di ossigeno ai bilanci locali. Perché il quadro è sempre più asfissiante sia per i sindaci, che per gli amministratori regionali, provinciali e delle comunità montane, pronti a scendere sul piede di guerra contro l'esecuti-

“ L'Istituto di statistica sostiene che il bonus da mille euro dal secondo figlio in poi non migliorerà il reddito dei cittadini



I prezzi sono fuori controllo D'Amato accusa i commercianti, Billè replica duramente: la Confindustria deve cercare in casa sua i responsabili

”

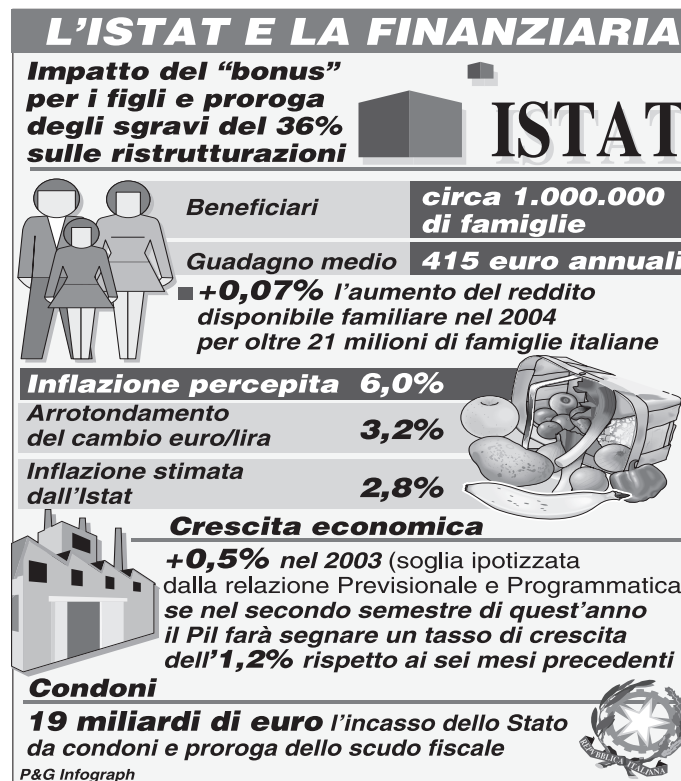
Non c'è un centesimo per le famiglie

L'Istat annuncia: per gli italiani l'inflazione percepita è al 6%, il doppio di quella ufficiale



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Olivier Matthys/Ansa



Il ministro dell'Economia alle corde di fronte al pressing dell'opposizione. Angius: per favore ci vuole dire se metterà la fiducia?

Il solito Tremonti: tutta colpa dell'Ulivo

Bianca Di Giovanni

ROMA Ci mette buoni venti minuti il ministro Giulio Tremonti per dire ai parlamentari delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato due cose. Primo: la riforma delle pensioni è collegata alla Finanziaria. Secondo: gli incentivi per i dipendenti pubblici non incidono oggi sul bilancio. Vale a dire: per ora non ci sono. Due dettagli che sicuramente evolveranno ancora di più - se possibile - il clima con i sindacati, ed anche con qualche alleato «ribelle».

Ma Tremonti è allenato al corpo-a-corpo. Arriva in Senato dopo le «cannonate» del presidente del gruppo ds Gavino Angius, che gli chiede

«non fare inutili chiacchiere e dire se il governo porrà la fiducia sul decreto». Il ministro sceglie la prima opzione: inutili chiacchiere. Quanto alla fiducia, non se ne parla, così come da almeno due giorni la sottosegretaria Maria Teresa Armosino glissa sulla materia (c'è da attendersi blitz). Non una cifra sugli stanziamenti al Mezzogiorno nel 2004 (ripete la storiella degli otto miliardi, ma tutti slittati al 2006, forse come gli incentivi per gli statali), né sulle entrate triennarie (definite in linea e conseguenze al ciclo economico). L'unico numero tondo che Tremonti legge su un foglietto che sventola davanti ai parlamentari è 37,4 miliardi di euro, la somma di una tantum varate dalla scorsa legislatura. Cifra assolutamente

infondata, visto che in sole due finanziarie del centro-destra si è arrivati a 32 miliardi di una tantum, contro i 2 miliardi delle ultime due manovre dell'Ulivo. Ma tant'è. Tremonti la lancia lì per la gioia dei cronisti.

Stesso gioco delle tre carte sulla questione del collegamento tra Finanziaria, decretone e riforma delle pensioni. All'inizio il ministro sembra volare alto. «In Europa ci si chiede: è meglio fare correzioni di bilancio o riforme strutturali? - spiega - Il nostro debito pubblico non consente alternative: bisogna fare tutte e due». Per questo previdenza e manovra vanno di pari passo, argomenta ancora il titolare dell'economia pensando forse anche al rischio slittamento del testo sulle pensioni al 2004 se fosse

escluso dalla sessione di bilancio. Ci penserà il ministro Carlo Giovanardi a stabilire il collegamento tecnico di un collegato alla finanziaria del 2002 che diventa un collegato alla finanziaria 2004. Più marasma di così. Ma appena i senatori (Enrico Morando in testa) chiedono che il testo dell'emendamento venga depositato e domandano lumi sugli effetti per il bilancio, ecco che Tremonti «vira» verso un'altra interpretazione: il collegamento è politico, non finanziario. E allora cosa dovrebbe mai spiegare Giovanardi? Chissà. Altro quesito, sempre di Morando. Perché i risparmi della Consip non sono già inseriti nel bilancio a legislazione vigente? Risposta rinviata a data da destinarsi. Quanto al decretone, sulla

costituzionalità il senato dirà oggi la parola conclusiva, qualche parlamentare azzarda un parallelo con il terribile 1992 di Giuliano Amato. «Il nostro decreto è stato fatto per spingere l'economia e perché pensiamo - osserva il ministro - che ci sia una logica unitaria e omogenea con la manovra finanziaria». Non si spiega perché non inserire tutto in un solo provvedimento. Alla fine resta l'ultima trincea per il ministro: il condono edilizio. Sulla misura più discussa di tutto il «pacchetto» Tremonti ostenta sicurezza: le Regioni non riusciranno a mettere a rischio il gettito previsto (3,3 miliardi). E non solo: conferma anche la valutazione di costituzionalità del provvedimento nonostante la riforma del Titolo V.

l'Istat riuscirà ad allinearsi alle posizioni dell'Eurispes».

Ma il botta e risposta più polemico è quello (l'ennesimo) tra Antonio D'Amato e Sergio Billè. Per il presidente degli industriali l'unico modo per bloccare l'inflazione è «individuare i veri responsabili, che impongono nell'ultimo miglio la speculazione e che trovano una spinta in alcuni pezzi del commercio». Parole respinte al mittente dal presidente di Confindustria, secondo cui le responsabilità sono tutte dell'industria. Contro le accuse ai commercianti si schiera anche la Confesercenti, che domani organizzerà un campagna in cento città per «dire finalmente la verità sui prezzi».

La Cgil chiede una precisazione: «L'Istat - dice Gian Paolo Patta, segretario confederale - ha il dovere di chiarire se il 6% è l'indice dell'inflazione effettiva, poiché in questo caso l'effetto sulla

rivalutazione delle pensioni deve essere immediato». Secondo Patta, la «babele» di indici sull'inflazione (dalla reale, alla programmata, alla percepita, all'indice per la collettività fino all'armonizzato europeo) crea confusione e «ha conseguenze importanti», perché è sulla base di questi indici che si rinnovano i contratti di lavoro e si aggiornano le pensioni. Per questo, «qualora l'inflazione percepita fosse quella effettiva è evidente occorre riscrivere sia il Dpef che l'intera Finanziaria».

Finanziaria che, peraltro, alle famiglie non porterà in tasca un centesimo in più. Irrilevante l'impatto dell'assegno da mille euro per i figli, nullo quello della proroga delle detrazioni Irpef pari al 36% per le ristrutturazioni edilizie. «Beneficiranno dei provvedimenti poco più di 1 milione di famiglie sugli oltre 21 milioni di nuclei, con un guadagno medio pari a 415 euro - spiega ancora Biggieri - Nel complesso, quindi, il reddito disponibile aumenterebbe in modo insignificante (in media dello 0,07% nel 2004)».

Secondo le simulazioni dell'Istat l'aumento più consistente andrebbe alle famiglie numerose e a quelle dove la persona di riferimento ha meno di 35 anni. Per le famiglie povere, le condizioni migliorerebbero leggermente. In conclusione, spiega l'Istat, «la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi si ridurrebbe in modo quasi impercettibile». La Finanziaria nel complesso, sempre secondo l'analisi dell'Istat, non apporterà benefici al deficit 2004 ma, anzi, lo appesantirà di 2,6 miliardi di euro.

Polemica la reazione di Maroni. «Compiuto dell'Istat è certificare quello che è avvenuto, non quello che avverrà, magari con maggiore precisione di quanto fatto in recenti occasioni», ha tagliato corto.

Patta (Cgil): se i dati sono questi, allora bisogna riscrivere la Finanziaria e rifare i contratti di lavoro

”

Assemblea dei quadri e delegati: in Italia è calata la spesa previdenziale

I pensionati della Cgil: più fondi per gli anziani

DALL'INVIATO

Felicia Masocco

BELLARIA (Rimini) Pensioni più dignitose per tutti. Lo Spi-Cgil si guarda bene dal prendere in prestito il famigerato slogan berlusconiano, ma il senso della vertenza che si appresta ad aprire con il governo sta proprio nella difesa del reddito, delle condizioni di vita, di chi il lavoro lo lascerà nei prossimi anni e quello di chi in pensione c'è già e fa fatica a contrastare gli effetti di una crisi che il governo non ha saputo evitare e che non ha saputo evitare. Un governo che in due anni ha prodotto, ha accusato Betty Leone aprendo ieri a Bellaria l'assemblea dei quadri e delegati dello Spi, circa mille in rappresentanza di un esercito di 2 milioni e 850mila iscritti al sindacato. Guasti che pesano su tutti, ma sugli anziani di più, basti pensare ai

Un'ovazione accoglie la proposta di rispedire al mittente le lettere annunciate dal premier

”

tagli ai trasferimenti agli Enti locali che avranno su di loro ricadute pesantissime. I pensionati riuniti dallo Spi non «percepiscono» solo un'inflazione al 6% ma anche il rischio che pagheranno un prezzo salato per i fallimenti di Tremonti. Chiedono che la Finanziaria venga corretta, deve essere «più sociale» perché il 30% della popolazione italiana (a tanto ammontano gli over 65) oggi è più povero. Più reddito per gli anziani, più welfare locale, il riconoscimento del diritto di cittadinanza ai non autosufficienti: la battaglia d'autunno delle pantele grigie ha questi capisaldi. E non è «altra cosa» dalla mobilitazione a fianco delle confederazioni e di gran parte del sindacato italiano contro la riforma previdenziale varata dal governo, in piazza il 24 ottobre ci saranno anche loro. «Quella dello Spi è un'impostazione del tutto alternativa, nelle premesse e negli strumenti, a quella che ci viene proposta dall'esecutivo - spiega Morena Piccinini, responsabile previdenza della Cgil -». Lo specifico dei pensionati attuali si lega alle prospettive per i giovani e motivi in modo rilevante la mobilitazione a tutto campo che non attiene solo alla previdenza, ma anche al taglio della spe-

sa sociale».

La discussione sulla «controriforma» ha tenuto banco nel dibattito delle commissioni, tutti gli intervenuti sono partiti dai giovani o dai meno giovani comunque precari alle prese con una pensione che sembra un miraggio. «Abbiamo già fatto una riforma radicale della previdenza in anticipo rispetto agli altri paesi europei - ha continuato la segretaria generale Betty Leone - In dieci anni l'incidenza della spesa previdenziale sul Pil è scesa di 7 punti, più del doppio di quanto ottenuto dalla Francia (3,2 punti) mentre in Germania la proposta del governo porterà a una riduzione di un punto percentuale» ha detto anticipando i risultati di una ricerca realizzata dal Cer che verrà presentata oggi. Un po' di dati per dire che nuove norme non servono, opinione condivisa dal segretario nazionale della Fnp-Cisl, Luigi Battisti e dal segretario generale della Uil pensionati Silvano Miniatì. Quest'ultimo ha infiammato la platea quando ha proposto di avviare una grande raccolta delle lettere che il premier si appresta ad inviare agli italiani per dire la sua, raccoglierte e rispeditre al mittente.

Non si tratta di stravolgere la Dini, per lo Spi-Cgil le priorità sono altre a cominciare dalla difesa del potere d'acquisto delle pensioni anche attraverso misure fiscali. La Dini va invece completata nell'applicazione per ottenere ulteriori risparmi da destinare ad un fondo di solidarietà per i lavoratori precari e discontinui. Le «immotivate» differenze delle aliquote contributive fra tutti i lavoratori vanno corrette; e va garantita da subito la possibilità di costruire una previdenza integrativa.